

«ROCKPOLITIK» DI CELENTANO AL VIA A OTTOBRE O NOVEMBRE

Tutto risolto con Adriano Celentano, il suo programma, *Rockpolitik*, previsto su Raiuno andrà in onda tra ottobre e novembre. Lo ha detto il direttore Affari legali della Rai, Rubens Esposito, ieri a Napoli. «Con Celentano - ha detto Esposito, a margine di una audizione in corso all'Authority per le comunicazioni - tutto bene. La trasmissione la farà, a ottobre-novembre». Si dovrebbe concludere così la tormentata genesi di *Rockpolitik*, prima annunciato, poi sospeso, poi addirittura - sembrava, almeno - soppresso. Del resto non è una novità che i programmi del «molleggiato» siano sempre al centro di accese polemiche.

tv

PUBBLICHE SOVVENZIONI, PRIVATE OPERAZIONI

Rubens Tedeschi

Se la decadenza della Scala aveva bisogno di una conferma, ora ce l'ha. Il cambio della guardia al vertice è un'operazione che - se non è sporca - certo non è trasparente. Quali interessi nasconde la crisi risolta, solo in apparenza, con la precipitosa elezione di Meli al posto di Fontana? Poiché la Fondazione vive principalmente con pubbliche sovvenzioni, la domanda non è soltanto lecita ma doverosa. L'incompatibilità di carattere tra i dirigenti del teatro non è una spiegazione accettabile, anche se ha un precedente da non dimenticare: l'impennata del maestro Muti che, alcuni anni or sono, avrebbe voluto cacciare il direttore artistico Mazzonis di cui tutti ricordano l'esemplare attività. Fu, anche quella, una crisi



inspiegabile risolta senza spiegazioni. Ora, però, la situazione è diversa, e la comparsa di uno spregiudicato agente teatrale nella gestione scaligera aggiunge ombre che sarebbe opportuno diradare. Una cosa sola è sicura: il futuro del gran teatro è tutt'altro che roseo e, per di più, viene ipotecato da un Consiglio di Amministrazione che, prossimo alla scadenza, anticipa soluzioni spettanti al prossimo Consiglio. La procedura, tutt'altro che corretta, rivela un'urgenza perlomeno sospetta. Non siamo noi a dirlo, ma gli stessi dipendenti del teatro, costretti a scioperare per ottenere le risposte che il Sindaco di Milano, presidente per legge della Fondazione, non sente la necessità (politica e morale) di offrire.

figuracce

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

ENTI LIRICI

Supermarket la Scala

MILANO Mentre in piazza le trombe intonavano la marcia trionfale dell'Aida, i coristi tuonavano «All'alba vincerò» e alcuni ardentosi issavano in cima alla torre scenica lo striscione biblico «Fuori i mercanti dal tempio della lirica», dentro un'oscura sala di Palazzo Marino (un omaggio al presidente e sindaco, Albertini) firmavano la lettera di licenziamento per il sovrintendente Carlo Fontana, qualcosa che a memoria d'uomo mai s'era vista o udita: un licenziamento a otto mesi dalla naturale scadenza del contratto (16 novembre 2005). Con quel che costerà a noi tutti il licenziamento di un sovrintendente, in liquidazioni, buonuscita, clausole particolari, fisse, eccetera eccetera. Senza ancora capire perché, salvo la spiegazione che ci siamo dati rimirando dalla strada il gran teatro restaurato e ingigantito: una torta che i «padroni delle ferriere» (espressione questa di Emanuele Fiano, il capogruppo diessino in consiglio comunale) si vogliono mangiare, con la fame di quelli che non ne hanno mai abbastanza e che al supermercato riempiono il carrello, tanto sanno di non dover pagare loro.

La mattinata milanese della Scala è divisa in due: da una parte i lavoratori del teatro in strada a rivendicare il diritto di parola (letto anche uno striscione così: «Muti. Adesso parlano i lavoratori», primo atto alla luce del sole di contestazione al divino maestro) e i giapponesi ai lati che fotografano, dall'altra al primo piano il consiglio di amministrazione con Albertini, il partito di Forza Italia o di Mediaset con Ermoli e Confalonieri, con Carlo Secchi, ex senatore forzista e rettore della Bocconi, l'amico Marco Tronchetti Provera, l'avvocato Paolo Sciume (ex cda di Parmalat ai tempi di Tanzi, ma con precedenti nella Cirio di Cragnotti) e Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni (in attesa di reincarico).

A mezzogiorno s'ascolta la notizia dai piani alti: il licenziamento di Fontana. Il comunicato che l'accompagna tocca aspetti surreali: visto che non ce l'abbiamo fatta con la «risoluzione consensuale del rapporto di lavoro» (l'incaricato alla trattativa era Albertini), per «l'urgenza di ricondurre all'unicità la conduzione operativa del Teatro che, stante la divergenza sulla gestione che da tempo si è manifestata, e negli ultimi mesi si è fortemente acuita, tra il Sovrintendente Fontana, il Direttore musicale e il Direttore della Divisione Teatro alla Scala si è dimostrata irrealizzabile», dovendo risparmiare «tempestivamente», per via di «una congiuntura particolarmente negativa», ringraziando Fontana per le benemerite passate, licenziamo lui e affidiamo l'incarico a Mauro Meli, assunto giusto prima dell'estate. Insomma abbiamo fatto il casino, fomentato la rissa, invitato a salire da Cagliari il miracolato Meli, preparate le condizioni dello scontro, spesso a destra e a manca, senza l'ombra di una strategia culturale e adesso che facciamo: cerchiamo un colpevole e chiediamo soldi allo Stato (questo era avvenuto nel precedente consiglio di amministrazione, giusto quindici giorni fa).

Il secondo comunicato arriva dalla piazza

Ieri mattina i dipendenti del teatro hanno issato uno striscione: «Fuori i mercanti dal tempio della lirica». Musica e proteste in strada

”

Il capriccio ha vinto e il risultato è esplosivo: il cda (Mediaset e Tronchetti) ha licenziato anzitempo il direttore artistico Fontana e ha promosso Meli che a loro piace di più. Opposizioni e lavoratori insorgono: saltano le prime. E la Scala - bella, senza soldi e privatizzata - frana

Presidio dei lavoratori del teatro della Scala
Foto Herm/Emblema



scontro in giunta a Milano

L'assessore si dimette, il sindaco traballa

MILANO Dopo il licenziamento di Carlo Fontana, l'assessore che si dimette e le opposizioni che chiedono le dimissioni del sindaco. Primo clamoroso capitolo del dopo Scala: Salvatore Carrubba, ex direttore del Sole 24 ore, assessore alla cultura dal 1997, quando si insediò la prima giunta Albertini, dopo tre quarti d'ora di colloquio con il sindaco, ha deciso che non era il caso di restare e ha dato le dimissioni. Le ha annunciate in un breve comunicato. La motivazione: «motivi personali e una carenza di informazione nei suoi confronti, oggi come in passato, sulla vicenda Scala». La decisione di Carrubba arriva a sancire un dissenso nei confronti di Albertini che si era manifestato in varie altre circostanze, l'ultima volta in occasione del dibattito in giunta a proposito della cessione di quote pubbliche dell'azienda energetica municipale. Carrubba si era mosso negli ultimi tempi in modo autonomo nel panorama politico milanese e aveva organizzato un vero e proprio laboratorio politico cittadino, «Milano 06» (da 2006, scadenza elettorale anche per il consiglio comunale milanese). Salvatore Carrubba è stato comunque la personalità di maggior spicco della giunta Albertini: le sue dimissioni danno un segnale chiaro della profonda crisi che travessa la pubblica amministrazione (e non solo in rapporto alla vicenda Scala), al punto che tutte le opposizioni hanno chiesto al sindaco

di farsi da parte. «Di fronte all'ennesima crisi politica della Giunta Albertini - afferma la dichiarazione congiunta - dopo le dimissioni dell'assessore Pagliarini e l'uscita della Lega dalla Giunta, dopo il voto di sfiducia nei confronti del presidente del consiglio da parte della stessa maggioranza, dopo infine il licenziamento del sovrintendente Fontana oggi, e le conseguenti dimissioni dell'assessore Carrubba... è ora che il Sindaco Albertini si dimetta... la sua distanza dalla città e dalle sue istituzioni è ormai insanabile. La parola torni ai milanesi, siano loro a giudicare il sindaco e la sua maggioranza».

In questa situazione pesano anche le critiche di un altro esponente milanese di Forza Italia, Roberto Caputo, vice presidente del consiglio provinciale, e del capogruppo leghista a Palazzo Marino, Matteo Salvini. Caputo ha parlato di «grave ferita» e di «inopinata scelta»: «L'allontanamento del sovrintendente, per nulla motivato a pochi mesi dalla scadenza del suo incarico e di quello dell'attuale cda, segna una brutta pagina per Milano». Salvini è stato duramente polemico: «È stato compiuto un errore grave con la cacciata di Fontana. La città non ha bisogno di padroni ma di dialogo. Mi chiedo se la Casa della Libertà abbia perso la bussola o sia prigioniera di interessi personali». Non è quella di Caputo l'unica voce di Forza Italia. S'è sentita anche

quella di Maurizio Bernardo, coordinatore cittadino, che ha scoperto la congiura del centrosinistra: «Sulla Scala vedo la montatura in un caso dalle tinte tutte politiche, quelle del centrosinistra... La sinistra butta fango... Forse tutti i nodi si scioglieranno, quando vedremo Fontana candidarsi per la sinistra...».

Accuse ad Albertini sono venute anche dalla Camera del lavoro e dal sindacato lavoratori della comunicazione Cgil. Giorgio Roilo e Bruno Cerri hanno denunciato il comportamento del sindaco, per «uso privato di un patrimonio che non è solo dei milanesi ma del mondo». E hanno chiesto l'impegno dei cittadini a sostegno della lotta dei lavoratori scaligeri.

Ieri pomeriggio si sarebbe dovuta tenere una seduta del consiglio comunale. È stata sospesa. Lunedì la seduta sarà straordinaria e sul tema della Scala. Chissà se ci sarà anche Albertini, che ha avuto tra l'altro l'onere di firmare la lettera di licenziamento: «Egregio Dott. Fontana, qui le unico copia della delibera... Il suo incarico di Sovrintendente e il suo rapporto di lavoro cessa dunque con effetto immediato con data odierna... mi appello al suo senso di responsabilità e di grande professionalità perché preste acquiescenza alla delibera suddetta nel superiore interesse del Teatro alla Scala...». Per l'italiano sarebbe stato meglio un «cessano». Plurale.

sempre più polemica nei confronti dei padroni delle ferriere: viene confermato lo sciopero per tutte le prime rappresentazioni della stagione, si aggiunge uno sciopero per le recite in calendario dal 10 al 23 marzo (con due opere, *Il Sancta Susanna* di Hindemith e *Il dissoluto assolto* di Azio Corghi, dirette da Muti). Tutto deciso in un'assemblea con settecento persone: mai vista tanta passione.

La storia sarebbe lunghissima e non si sa bene dove cominciare. Forse dalla nascita della Fondazione, incoraggiata con animosità da Fontana. Avrebbe dovuto regalare alla Scala i soldi dei privati e soprattutto una maggior agilità di gestione. In realtà alla lunga regalò la Scala ad alcuni ambiziosi personaggi, diede il suo tributo alla voracità di Mediaset (esercitata per amor di cultura nei confronti di tutto il sistema teatrale milanese), pesò sullo stato più di prima (la Scala vive di un contributo pubblico al settantacinque per cento, i privati non sono mai stati molto generosi), in compenso tagliò fuori dalle decisioni gli enti pubblici. Esemplare la risposta del sindaco Albertini alla commissione culturale del suo consiglio comunale che l'altra sera gli chiedeva un colloquio: non posso riferire «sulle criticità economiche gestionali della fondazione Scala», perché «le fondazioni dei teatri lirici operano come soggetti di diritto privato e sono sottoposti alla vigilanza del ministero». A termini di legge ha ovviamente ragione il sindaco. Peccato che il contributo del comune non sia poi irrilevante, quasi sette milioni di euro nel 2004 (quaranta dallo stato) e che la Scala sia di Milano.

In mezzo ci si mise il malumore tra Muti e Fontana, prime avvisaglie nella primavera del 2003, quando venne liquidato il direttore artistico Paolo Arcà. Muti accusò la direzione artistica di non avere una strategia degna del teatro. La baruffa scaligera assunse presto toni aspri. Il consiglio d'amministrazione per calmare le acque chiamò Meli e invitò Fontana ad andarsene. Poi di fronte al complicato restauro del teatro e nell'affannosa corsa all'inaugurazione, Fontana restò in trincea, Meli prese ufficio, si preparò la festa. Chiuso il capitolo (mai tante pagine di giornali inneggiarono al trionfo con toni tanto incantati e parole tanto estasiati), si ritrovarono tutti, la Fondazione, Milano, lo stato italiano, il suo governo (che intanto dimezzava i fondi per lo spettacolo) con un teatro in deficit, un altro teatro e cioè l'Arcimboldi senza scopo apparente, un sovrintendente da licenziare e un sovrintendente da promuovere. Tutto, o quasi, a spese di noi modesti cittadini (pure l'Arcimboldi, anche se si racconta la favola del regalo

di Tronchetti, «graziato» però del pagamento di oneri di urbanizzazione alla Bicocca).

L'ultimo atto ha il sapore dello scandalo. Per la solita legge del contrappasso Carlo Fontana, che nacque alla Scala nei primi anni settanta, discepolo del grande Paolo Grassi, figlio di Ciri Fontana, socialista storico e mitico segretario comunale ai tempi del centro sinistra, si ritroverà in mezzo alla strada ma non sul lastrico, diventando bandiera dell'istituzione e dei diritti pubblici, dopo aver tanto inseguito una fondazione di diritto privato. La Scala affonda: la figuraccia è internazionale, l'arroganza è dei soliti noti con l'istinto di prendersi tutto. Come profetizzò Previti: «Non faremo prigionieri».

Con solo un quarto dei finanziamenti il potere è nelle mani dei privati. Tutti amici di Forza Italia. Bell'esempio di efficienza questo

”